

Intervista a Cesare Damiano

«Scelgo Dario perché
le vecchie divisioni
appartengono al passato»

Non si può dire che il congresso sia partito con il piede giusto», sospira Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, vicino a Piero Fassino e ora schierato con Dario Franceschini al congresso. «Il prevalere di contrapposizioni che prescindono dai contenuti non può portarci lontano. Speriamo che con il varo dei programmi si cominci finalmente a parlare del merito, io lavorerò per questo».

Per Fassino scegliere «Dario» è stato «difficile ma giusto». Per lei?

«Sicuramente difficile, e anche un po' controcorrente. La mia è stata una scelta razionale, una scommessa sul Pd, per riuscire laddove finora non eravamo riusciti: il mescolamento. Sarebbe stato drammatico se ci fossimo divisi anche oggi sulla base delle antiche militanze. Per questo mi pare che anche Letta e Bindi abbiano fatto una scelta utile, sull'altro versante».

Nessun dubbio, dunque?

«La mia appartenenza è legata a un programma convincente. Ho avuto l'incarico da Franceschini di scrivere parte del programma sulle questioni del lavoro, mi auguro che siano parte

Il programma

Mi convince quello
di Franceschini, anche
sui temi del lavoro

del suo primo discorso programmatico».

Quali sono i suoi punti chiave?

«Il lavoro a tempo indeterminato come riferimento fondamentale, salario minimo per legge, assegno universale di disoccupazione con almeno il 60% dell'ultima retribuzione, l'estensione della cassa integrazione, la difesa dello statuto e dell'articolo 18, l'in-

nalzamento dell'età pensionabile su base volontaria: sono contrario a portare a 65 anni l'età per le donne».

Volete fare concorrenza a Bersani «da sinistra»?

«Non mi piace una rincorsa sulle formule, in ogni mozione ci sono opinioni più o meno di sinistra. Sono di sinistra, legato alle politiche costruite negli anni».

La questione vecchio-nuovo?

«Non amo questa polemica, credo nel ruolo degli iscritti, ma il popolo delle primarie non va accantonato. Voglio un partito capace di decidere a maggioranza, come abbiamo fatto per il gruppo in Europa».

Il caso Grillo. Il Pd ha fatto bene a chiudere le porte?

«Lasciarlo fuori è stata una decisione seria».

A. C.

MILANO

Il Giambellino
in cerca di sede
«Ma ci siamo»

«Sono la portavoce del Circolo Pd Giambellino di Milano» ci scrive Luciana D'Ambra "indignata" per il racconto delle difficoltà di un aspirante iscritto riportato da l'Unità: «Siamo fra i primi circoli per numero di tesserati, sempre disponibili». Ce lo confermano anche altri militanti. L'indirizzo indicato dal sito del Pd (via Tostoj 147 A) però non esiste. E al 14 A il Giambellino non c'è più. Per difficoltà a pagare l'affitto, scrivevano noi: «No, il proprietario è voluto tornare in possesso dei locali». La difficoltà economica è a trovare una nuova sede. E intanto dove si è trasferito il circolo? In via Tito Vignoli 30. Ecco l'informazione che mancava: «Il cartello in via Tolstoj lo staccano». Aperto domenica 10.30-12.30. E, per il "nostro" e gli altri aspiranti iscritti, anche stasera 19-20.

SE BETTINO
SUPERA
ENRICO

RILETTURE

Fabio Luppino

fluppino@unita.it

Un pensiero laterale che prima o poi diventa io narrante per ex comunisti: la riabilitazione di Craxi e il trascinare di Berlinguer Enrico. È successo a Piero Fassino da segretario Ds, ci è caduto l'altro giorno Walter Veltroni. Bettino profeta, Berlinguer miope. Il primo innovatore degli anni ottanta, l'altro nelle ore del crepuscolo ideale. L'innovatore e il conservatore. Uno morto in latitanza, l'altro sul lavoro, prima di poter contrastare fino in fondo la presunta modernità dei socialisti italiani.

La valutazione a-storica di Craxi lo libera degli elementi di protervia che molto, al contrario, sono stati parte del suo modo di contrastare il Pci. L'innovatore arrivò alla pubblica umiliazione del vetusto Enrico, non lo fischiò perché non lo sapeva fare... Il padrone del garofano fece della visione muscolare della politica un tratto distintivo; l'altro punta sulla mitezza.

Il giocatore di scacchi - Berlinguer - morto prima del *matto* definitivo, secondo Fassino in «Per Passione». Analisi cruda. D'Alema anche ha guardato dentro i limiti dell'ex segretario Pci, dell'ultima fase, ma con il rammarico per una sconfitta così non evitabile, nel suo libro più autentico e profondo, «A Mosca, l'ultima volta», scritto in una fase di lontananza dal solito piccolo e angusto teatro della politica.

Chi ha trent'anni oggi e sceglie di stare a sinistra, e non può ricordare quella stagione, le sue asprezze, sceglie ancora Berlinguer come mito. E lo mette nello stesso pantheon in cui colloca anche Che Guevara. A entrambi si riconosce un cuore. Quello che la sinistra, una sua parte, sembra avere smarrito. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it

Gli immigrati, il sangue
donato agli italiani
e le vie dell'integrazione

Le vie dell'integrazione - anche in una società come quella italiana, notevolmente chiusa e come rattrappita - possono essere davvero infinite. Una notizia recente indica un percorso, tra i più appartati, eppure, per certi versi, tra i più significativi. Il presidente dell'AVIS di Forlì Fabrizio Francia, al fine di raggiungere l'auto-sufficienza di sangue in quella città, invita gli immigrati a partecipare alla donazione. Non si tratta di una novità. Già avviene in moltissime zone d'Italia: e ciò, al di là del segnale di generosità che comunica, trasmette un'importante indicazione sul piano sociale. Tanto più interessante perché, diversamente dalla retorica dominante, tutta concentrata sulla dimensione dei «doveri» (sacrosanta, sia chiaro), qui siamo in presenza di un atto di totale gratuità. Siamo, cioè, nell'ambito del dono.

Ma, proprio attraverso l'oblazione, passa la più sottile e forse robusta prassi di integrazione. Lo straniero che dona il sangue, anonimamente e a un destinatario che sarà anonimo, sta già, nella sfera della cittadinanza. Ci sta, e per sua scelta, sotto il profilo dello scambio simbolico (sangue versus riconoscenza, seppure indistinta e impersonale) e su quello della propria soggettività. Si tratta di processi sotterranei, quasi sempre invisibili e silenziosi, e tuttavia tenaci e fertili. Quell'immigrato sta già, a prescindere dalla formalità giuridica e dalla burocrazia amministrativa, all'interno di un patto sociale con i residenti. Un patto sociale tanto più forte perché di natura interamente volontaria, non dichiarata, non trascritta. Una ragione in più per apprezzarlo e valorizzarlo. E anche per queste vie, così discrete e decentrate, che passa l'integrazione possibile. ❖

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Ho inviato la richiesta di iscrizione via internet, qualche mese fa. Nessuno si è fatto vivo. Ma... esiste davvero il PD? Dario, da REGGIO EMILIA.

Sono di Siano (Sa) non esiste un circolo del Pd nonostante la presenza in loco di dirigenti che litigano e non fanno il tesseramento. Mario.

Ho impiegato quasi tre mesi per potermi iscrivere al Pd. Qui in Sardegna tra litigi dei dirigenti il partito non ha funzionato per molto tempo.